

La serata a Colono di Elsa Morante

Regia di Mario Martone

(Piccolo Teatro Grassi di Milano, stagione 2012/2013)

Edipo: la cultura della follia

«In una corsia d'ospedale degli anni '60 due portantini depositano una barella su cui giace, stretto da cinghie di contenzione, un vecchio ricoverato d'urgenza con gli occhi avvolti da garze insanguinate. È un vecchio accattone, ex proprietario terriero di radici contadine, vedovo con quattro figli, affetto da mitomanie epico-classiche, soggetto a squilibri, sorvegliato con devozione dalla figlia quattordicenne zingarella, che ha accenti forastici del basso Lazio e che reca *i segni dolci e scontati delle creature di mente un poco tardiva*.¹ Lei è Antigone. Lui è la reincarnazione di un Edipo trasandato, logorroico, nomade e sfregiato, accolto in un reparto neuro-deliri dove stazionano tre Guardiani-cerberi, un dottore-Teseo e una suora-Ismene-Giocasta»².

Lo spettacolo si apre *in medias res*: sullo sfondo del palcoscenico viene proiettata l'introduzione dell'opera e lo spettatore senza alcun tipo di intermediazione (non c'è neanche il sipario) si imbatte fin da subito in una rivisitazione parodistica della tragedia sofoclea. Se nell'*Edipo a Colono* la tematica centrale era il concludersi del lungo e tormentato esodo di un sovrano parricida e incestuoso, in questa *Serata a Colono* si impone chiaramente un calvario rivissuto e quanto mai attualizzato, con scabri accenti misti a deliri d'alta e remota nobiltà violata, con un Edipo attuale pervaso da un dolore furioso e affetto da miraggi.

In questo contesto di sciatto pronto soccorso medico l'Edipo cieco, assunto a nostro contemporaneo, reduce da chilometri e chilometri di pellegrinaggio, senza pace come da profezia, non sa più se la città della peste, se la peste ontologica che sparge angoscia, sia *conseguenza dell'infamia, o sua causa, o suo pretesto, o un suo sogno*³.

Un sussulto fortissimo ha lo spettatore nel vedere accostati, fianco a fianco, padre e figlia: il primo cieco, fisicamente immobile, ma reincarnazione dell'antica sapienza; la seconda una selvatica adolescente che rasenta l'analfabetismo. Forse che in modo assolutamente provocante la Morante ci voglia suggerire fin da subito che il dramma di questo Edipo attuale è proprio la mancata attualità della sua cultura, della sua conoscenza?

¹ E. MORANTE, *Il mondo salvato dai ragazzini*, p. 65.

² R. DI GIAMMARCO C. DI GIACOMO, *50 scene d'autore per uomo*, in *Grandi monologhi del teatro contemporaneo*, Roma, Gremese, 1999.

³ E. MORANTE, *Il mondo salvato dai ragazzini*, p. 69.

Sicuramente l'intrepida piet  letteraria di Elsa Morante si svela fin dall'*incipit* dell'opera: durante tutta la durata della pieces si aggirano, per tutta la platea, strani personaggi che incarnano l'evoluzione del Coro - un coro di malati psichiatrici deliranti - in cui la Morante somatizza citazioni da discorsi politici e militari, dai canti aztechi, dai blues di forzati, dall'Inno dei Morti ebraico, dalla Bibbia, dai Veda, da Allen Ginsberg, da H lderlin.

È chiaro dunque fin dall'inizio quanta tradizione - e quindi esperienza umana, nel bene e nel male - irradia tutta l'opera. Non c'è spazio solo per la tragedia antica, n  solo per la modernit , dentro quest'opera c'è tutto lo spazio della storia e del dramma umano.

«Ci sembra che nessun saggio o trattato, e nessun astratto fiore di prosa, possa soddisfare il lettore in quello che   il pi  grave problema di ciascun uomo: e cio  il problema dei suoi rapporti con la realt ⁴».   la Morante stessa a suggerirci il punto di vista da cui osservare la sua opera e i suoi personaggi: a lei interessa significare etimologicamente il rapporto con la realt . Tre sono le tipologie di personaggi che descrive e di cui poeti e scrittori narrativi dispongono: Achille, don Chisciotte e Amleto. Il primo, *il Greco dell'et  felice*,   colui a cui la realt  appare vivace, fresca, nuova e assolutamente naturale; al secondo, invece, la realt  non soddisfa, anzi gli ispira ripugnanza e diventa spunto per ricercare la salvezza nella finzione; il terzo, infine, non trovando salvezza neanche nella finzione, sceglie di non essere.

Il nostro Edipo non fa che inserirsi nella lunga serie delle riapparizioni, nella letteratura, di Amleto: nei suoi vaticinanti sproloqui egli, a detta della stessa autrice, *rimane, per lo pi , refrattario a queste forme «attuali» degli eventi. Solo a tratti ne riacquista una percezione frammentaria; e questi frammenti di «realt  normale» sembrano spaventarlo pi  di ogni altra cosa.*⁵ Infatti tutto, dal luogo in cui si trova, ai personaggi sulla scena - eccetto Antigone - viene deformato dai suoi occhi (malati tanto quanto   distorto il rapporto con la realt ) per assumere le sembianze del famelico cane a tre teste a guardia degl'Inferi, piuttosto che dell'antico re Teseo, o della figlia-sorella Ismene o, infine, della madre-moglie Giocasta.

Dall'altra parte l'Antigone della *Serata a Colono* (Ninetta), icona della piet  filiale, non   altro che una ragazzina disgraziata che vaga per il mondo selvatica e tremante, che si esprime in un dialetto centro meridionale pieno di errori e sgrammaticature che la Morante non manca di riprodurre fedelmente nell'ortografia. Eppure, proprio questa ragazzina, illetterata e istintiva (...*le cose della scola...le cose di memoria io / ci faccio troppa fatica a ricordare...*)⁶   l'unica nella tragedia che conservi nel

⁴ E. MORANTE, *I personaggi*, in *Pro o contro la bomba atomica e altri scritti*, in *Opere*, a cura di C. CECCHI e C. GARBOLI, vol. II, I Meridiani, Mondadori, Milano, 1990, pp. 1467-1469:1468. Gi  in «Il mondo», *Rosso e bianco*, (2 dicembre 1950).

⁵ E. MORANTE, *Il mondo salvato dai ragazzini*, p. 61.

⁶ E. MORANTE, *Il mondo salvato dai ragazzini*, p. 47.

rapporto con la realtà, e con il padre⁷, quell'immediatezza e quella naturalità «concessa agli adulti della specie umana durante la primissima infanzia dei loro nati»⁸. Di fatto un tema ricorrente nella Morante ed estremamente significativo per quest'opera – se si tiene conto del fatto che il titolo della raccolta, in cui è inserita, è *Il mondo salvato dai ragazzini* – è proprio la grazia dell'insipienza.

Allora vengono a contrapporsi due visioni del mondo, quella malata e mitomane di Edipo e quella genuina e incontaminata di Antigone, che si realizzano sulla scena in una sorta di bilinguismo stilistico: il citazionismo sovrabbondante e accesamente metaforico e l'ignoranza puerile e inconsapevole. «Un mondo il cui ritmo è scandito da un doppio registro è un mondo schizofrenico il cui habitat naturale non può essere nient'altro che un ospedale psichiatrico se non, addirittura, la sua squallida corsia».⁹

Su questo sfondo si stagliano le figure secondarie, presentati quasi a livello di comparse, che parlano un italiano-standard piatto ed usuale, ma con particolarità enunciative che sono la spia della diversità dei ruoli e dei ceti sociali di appartenenza. I tre guardiani usano un linguaggio popolare e sgrammaticato, infarcito da lessico ospedaliero; la suora assume, a tratti, un tono smielato quando vuole rassicurare il malato-Edipo, e, a tratti, un accento saccente, duro e intransigente quando si rivolge ad Antigone, rivelando la sua appartenenza al mondo ospedaliero, coercitivo e carcerario; il dottore, infine, attraverso un eloquio medico-burocratico, ostenta una certa superiorità e sufficienza.¹⁰

Così come tante sono le sfaccettature linguistiche altrettante sono almeno quelle psicologiche ed esistenziali che l'opera offre. La *Serata a Colono* propone allo spettatore l'occasione per riflettere su diverse tematiche: i rapporti familiari, il valore della conoscenza, il rapporto con la realtà e non ultimo il valore e la responsabilità che l'arte si assume nel dar vita e voce a una tale opera.

In una famiglia completamente disarticolata, dove sembra che ciascuno abbia sbagliato ruolo, in un contesto dove prende il sopravvento l'infermità mentale, la non lucidità, l'incoscienza - presente realmente anche nella Morante per l'uso di sostanze stupefacenti – e in cui la conoscenza sembra essere la ragione della condanna a un'esistenza alienata e fuori da ogni

⁷ Con estrema semplicità, al padre morente e agonizzante, Antigone spiega la sua banale, quanto vera, visione del mondo: *così la morte campa di gente eh pazienza io / pure se sono nata per dover morire / sono contenta d'essere nata perché se non ero nata / me ne dovrebbe restare scumpagnata senza gnisuna famiglia io / sono contenta e specialmente a voi pa' adesso che siete vecchio / io ci penso che se non ero nata chi ci stava con voi per custodirvi che quello è disastro / per la vecchiaia di non averci gnisuna compagnia* (E. MORANTE, *Il mondo salvato dai ragazzini*, p. 75).

⁸ E. MORANTE, *Il paradiso terrestre*, in *Pro o contro la bomba atomica e altri scritti*, in *Opere*, a cura di C. CECCHI e C. GARBOLI, vol. II, I Meridiani, Mondadori, Milano, 1990, pp. 1467-1469:1468. Già in «Il mondo», *Rosso e bianco*, (13 dicembre 1950).

⁹ ELISA DONZELLI, *Edipo salvato da Antigone. La Serata a Colono di Elsa Morante*, pp. 191-200: p. 197.

¹⁰ SILVIA PAGLIA, *La sperimentazione linguistica e l'esplicitazione tematica dai romanzi alla Serata a Colono di Elsa Morante*, in «Critica letteraria», 2011 (150), Loffredo, Napoli, pp. 79-101: 81-83.

dimensione spazio-temporale, che cosa può dire l'arte? E soprattutto perché vale la pena dar vita a tutto ciò? Più forte che mai, davanti a una tale opera, riemerge la primitiva funzione del teatro: educare purificando.

Educare non significa dare risposte, ma aiutare a porre domande - *ex-ducere*, cioè tirare fuori - e questa è la prima grandezza di quest'opera. La Morante pone sul palco talmente tanto disagio, tanta crudeltà, tanto inganno che è impossibile per lo spettatore restare semplicemente "a godersi lo spettacolo". Lo spettatore è parte integrante dell'opera con la sua incapacità di comprendere tutti gli elementi a prima vista, con il suo defettibile giudizio, le sue emozioni, il suo iniziale smarrimento, è coinvolto e associato a quella povera Antigone che pur non avendo elementi intellettuali per comprendere è quella che più comprende il dramma umano. Lo spettatore partecipa all'incessante interrogarsi di Antigone, al suo essere libera da ogni pregiudizio, da ogni schema sull'uomo, sulla conoscenza e sul mondo. Lo spettatore è così educato a quell'innocenza, a quella genuinità, a quella che la Morante stessa ha definito insipienza e che è la chiave della speranza per un'umanità che è stata capace di commettere tutti quegli orrori che si celano dietro a quelle lamentele fisse e ripetute all'infinito, come fossero l'espiazione del male compiuto.

Infine, la Morante lascia i suoi lettori/spettatori con l'immagine del malato Edipo, delirante e morente, che incontra e si perde nella porta del nulla – quella da lui anelata e desiderata per tutto l'arco dello spettacolo – che, inglobandolo, sembra liberarlo da quella sua esistenza angosciata.

LETIZIA BIANCHI

SERENA NOSTRO

La recensione fa parte di un elaborato di approfondimento per il corso di Storia del Teatro e della Performance Contemporanei (LS), a.a. 2012/2013.

Qui di seguito sono riportati alcuni link utili:

<http://www.piccoloteatro.org/play/show/2012-2013/la-serata-a-colono>

<http://www.youtube.com/watch?v=iXMiTW7aU4s>